

SAN GIUSTO: LA SAPIENZA DELLA CROCE

Carissimi fratelli e sorelle,

1. Sono lieto di essere qui, in questa nostra bellissima Basilica Cattedrale, a celebrare la Santa Eucaristia, il sacramento che ci lega a Cristo e ci unisce gli uni agli altri in un vincolo di amore profondo e vitale. Il Santo Padre Benedetto XVI nella sua prima Lettera Enciclica *Deus caritas est*, nell'illustrare le dimensioni dell'amore cristiano, si sofferma a mettere in luce come "nella liturgia della Chiesa, nella sua preghiera, nella comunità viva dei credenti, noi sperimentiamo l'amore di Dio, percepiamo la sua presenza e impariamo in questo modo anche a riconoscerla nel nostro quotidiano"(n.17). Siamo oggi riuniti per la festosa circostanza che ci porta, con memoria devota e orante, a celebrare San Giusto patrono della nostra Diocesi e della Città di Trieste. Tutti voi conoscete la vita di questo santo cristiano vissuto nel III secolo, martirizzato a Trieste sotto l'imperatore Diocleziano, per essersi rifiutato di sacrificare agli dei. In Lui e nel suo martirio viene mirabilmente prefigurato tutto il mistero salvifico della croce di nostro Signore Gesù.

2. *Con il suo martirio, infatti, San Giusto illumina il mistero cristiano della croce.* Questo mistero deve diventare una luce che ci aiuta ad approfondire e a far tesoro sempre di più dell'amore di Cristo. Il Suo amore oblativo, che ha caratterizzato ogni momento della sua vita, deve diventare una caratteristica anche della nostra esistenza. *La misura del nostro amore a Cristo si esprime nella croce e questo deve diventare una dottrina nella nostra vita,* una convinzione profonda, che accettiamo senza paura e che scegliamo con consapevole amore. Se non amiamo la croce non amiamo il Crocifisso e se non amiamo il Crocifisso le nostre dichiarazioni di fedeltà a Cristo diventano effimere. Nella nostra vita di cristiani la

croce occupa un posto importante: facciamo il segno della croce, benediciamo con la croce, preghiamo con la croce e, più i riti sono solenni, più la croce diventa dominante. *La croce di Cristo è una scienza ed è una sapienza di vita*: più che il coraggio di sopportarla dobbiamo acquisire la fede per apprezzarla, per desiderarla, per cercarla e per servirla con fedeltà. In questo modo, ogni edonismo si purifica e ogni tentazione si vince. Allora accadrà che *il mistero cristiano della croce non sarà soltanto un mistero doloroso, ma diventerà un mistero di speranza*. Allora diventeremo capaci di ottimismo cristiano e artefici di una civiltà dell'amore dando contenuti degni di Cristo a tutte le promozioni dell'uomo.

3. *Con il suo martirio, San Giusto ci sprona ad essere apostoli ed evangelizzatori, non con le parole degli uomini, ma con la presentazione del Cristo crocifisso.* Dovremmo essere apostoli capaci di rendere la croce del Signore palpitante e vivificante; dovremmo essere in grado di rendere capaci tutti di non considerare la croce una difficoltà, ma una grazia, non una remora, ma uno stimolo, non una sconfitta, ma una forza. I nostri giorni dovrebbero essere sempre verificati in questa prospettiva e la croce dovrebbe diventare il metro col quale giudicare ogni nostra giornata: «Oggi ho avuto il cuore, la mente, la sensibilità in croce? Oggi ho avuto le occasioni per proclamare la mia fede nella croce e per consegnare a questa fedeltà il mio amore a Cristo, alla Chiesa, ai fratelli?». Nella pedagogia della Chiesa le domeniche sono i giorni pasquali, quelli in cui la celebrazione del mistero della croce si fa più solenne. I giorni crocifissi sono i giorni festivi, li dobbiamo amare, li dobbiamo vivere come configurazione a Cristo.

4. *Con il suo martirio, San Giusto ci introduce anche ad un più adeguata comprensione dei valori che devono presiedere ad una retta convivenza civile.* Il significato profondo della convivenza civile e politica non emerge immediatamente dall'elenco dei diritti

e dei doveri della persona. San Giusto, che fu vittima dell'odio religioso e politico, ci insegna che ogni convivenza acquista tutto il suo significato se è basata sull'*amicizia civile e sulla fraternità*. Il campo del diritto, infatti, è quello dell'interesse tutelato e del rispetto esteriore, della protezione dei beni materiali e della loro ripartizione secondo regole stabilite; il campo dell'amicizia, invece, è quello del disinteresse, del dialogo costruttivo, della collaborazione, della disponibilità alle esigenze dell'altro. L'amicizia civile, così intesa, è l'attuazione più autentica del *principio di fraternità*, che è inseparabile da quello di libertà e di uguaglianza. Si tratta di un principio rimasto in gran parte non attuato nelle società politiche moderne e contemporanee, soprattutto a causa dell'influsso esercitato dalle ideologie individualistiche e collettivistiche. Sono profondamente convinto che la nostra città, a tutti i livelli, abbia bisogno di una *convinta e generosa stagione di amicizia civile* che le consenta di impegnarsi in progetti lungimiranti di sviluppo sociale, economico e culturale degni del suo passato, che facciano tesoro delle sue molteplici e operose potenzialità umane, religiose e istituzionali. Una *concorde stagione di amicizia civile da vivere virtuosamente con magnanimità* che, il grande San Tommaso D'Aquino, definiva come la virtù del pensare e del volere in grande, senza attardarsi troppo sul passato o lasciarsi guidare dalla pigrizia psicologica e ideologica del "non si può", ma guardando al futuro con coraggio, fiducia e amore intelligente.

A San Giusto, nostro modello di vita e nostro santo patrono, affidiamo questi voti di bene e lo preghiamo che continui a proteggere la nostra Diocesi e la nostra Città.

+ Giampaolo Crepaldi

Arcivescovo-Vescovo di Trieste

Trieste, 3 novembre 2009 – Festa di San Giusto